

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Quant'è divertente fare i limerick

Dal Liceo Scientifico "Rodolico" di Firenze, Francesca, Nicoletta, Valentina e Laura mi mandano una lettera con vari esempi di storie sul genere di quella «Ave, Caesar... Coll'uccello, Cesare...». Scelgo la storia di «Giunone protegge le donne nei parti», tradotto «... in bacchanalus», essendo inteso "parti" come party o parties.

A questo appello per una collezione di traduzioni sbagliate e ridicole e quiproquò in genere hanno risposto Gianni Rigamonti (Palermo), Marco Morello (Castiglione Torinese), Giovanna Bonvini (Milano), Francesco V. Orestano (Roma), Fabio Angelici (Montalto Marche AP), Rita Turini (Sassuolo MO), Claudia Gaboardi (Cesate MI), Marco Pistrino (Torino), Arnoldo Failla (Genova). Altre lettere vedo in arrivo.

Io mi ci diverto. Ci si divertono essi. Le vignette sono uno dei punti di forza della "Settimana enigmistica". Le rubriche più rimpiante sono "Le cartoline del pubblico" e "La palestra dei lettori". Io faccio quel che posso.

Inversamente, questa stessa rubrica qui è nata e vivacchia peregrinando da una trentina d'anni con un pochino di puzza sotto il naso. Dunque posso suggerirvi per i vostri momenti schifilosi di meditare sulla modesta comicità dei quiproquò. Qualcuno ha voluto inventare una parola, "mistraduzioni", della quale non si sentiva il bisogno.

Vi raccomando, non state a teorizzare sui confini e le suddivisioni dell'umorismo. È un'attività poco umoristica, dà piuttosto nel comico involontario. Ma a qualcuno piace. Dunque potete leggere, e buon pro vi faccia, *Curiose percezioni* di Richard L. Gregory, tradotto or ora da Il Mulino (pagg. 299, Lire 30.000). Io non l'ho letto per intero.

Ho letto per intero invece *La scuola di "Irene"*, di Roberto

Farné, La Nuova Italia (pagg. 387, Lire 26.000). (Non pensate alla "Irene" di Aragon, sporcaccioni! Questa è una "Irene" molto diversa, è "la Pace").

Non sempre sono d'accordo, ma la bibliografia è aggiornatissima. Chi vorrà riparlare di aggressività e gioco dovrà passare di qui. Eccellenti le pagine in cui si stronca il *Pacifist* della Clementoni.

Quanto a giochi, senza veli ideologici sulla aggressività o no, una buona notizia: è uscito il n. 6 della rivista "Lo joà e les omo" (Musumeci Editore, Loc. Amérique 99, 11020 Quart, Aosta, tel. 0165.765222). È una rivista di studi e testimonianze su giochi, sport e cultura popolare (collegata in qualche modo a "Etnie"), scritta prevalentemente in lingua italiana, redattore Pierino Daudry. In questo numero c'è un articolo sulla trottoia, fondamentale.

È uscito anche, in questi giorni, il n. 2 della rivista "Tèchne" (direttore Paolo Albani, via del Moro 11, 50123 Firenze, tel. 055-217982). Ci trovate un'antologia di versi olorimi di Alphonse Allais. "Olorimi" si dice di due versi che

fanno rima tra loro, e che sono tutt'una rima, sono costituiti da un'intera, ricchissima rima che arriva fin in fondo al verso, sulla destra, cominciando dalle prime sillabe sulla sinistra.

Per essere olorimi bisogna essere in due, come per litigare. Un verso olorimo sarebbe come una pagina che avesse una faccia sola (avete mai fatto caso ai libri che si dice abbiano un numero di pagine dispari?).

Il primo a metterci in testa questo tarlo è stato Valerio Maiandi (Novara). Giancarlo Cabella (Milano) tanto si è arrovelato che ha lambiccato i due versi seguenti (da intitolare // *decisionismo*): «Mente sicura è di odio semente / men tesi cura e... Dio, Dio se mente!» Credo si possa intendere: un intelletto senza dubbi è un seminatore di zizzania: ha sempre meno idee da difendere e, Gesù!, sempre più tempo per architettare menzogne.

"Olorimo" sui vocabolari che ho in casa non si trova, ma sta in piedi con un po' di grecuccio, e lo dicono i francesi. Sui vocabolari invece c'è "limerick", e dunque non mi devo spiegare. Devo invece, perché me l'han chiesto, ripubblicare il famoso

limerick col tèmure di Giancarlo Cabella: «C'era un vecchio quadrivio a Novi Ligure / ove ogni notte stazionava un tèmure, / che, non avendo spiccioli da spendere, / le sigarette si faceva accendere / dai nottambuli, rari a Novi Ligure».

Ogni tanto qualcuno mi manda dei limerick. Filippo Franceschi (Villò PC) me ne ha mandato uno che comincia bene: «Un vecchio ricco e pigro a Rubbianello / zappava con la ruspa l'orticello». Tenuto conto che Rubbianello è frazione di Monterubbiano (AP), come fareste voi gli altri tre versi?

In un buon limerick il punto di partenza geografico è essenziale. Non so se sia opportuno auspicare un nuovo "Giro d'Italia in limerick" come quello che organizzarono i Wutki su "Linus" nel 1972-73, ma far dei limerick è divertente.

Avrei un consiglio. Non affidatevi alla stranezza o ridicolaggine intrinseca del "toponimo" (si dice così). Lasciate perdere Trepalle, Strangolagalli, Caresanablot (che fa rima per forza con le figlie di Lot).

Ma perché dar consigli? Per doversi poi contraddire? È bellissimo, per i miei gusti, questo vecchio limerick di Maurizio Griffo, relativo a una frazione di Verona, che fino al 1927 fu comune autonomo: «C'era un vecchio a Ca' di David / che effettuava alcuni scavi d' / interesse archeologico / scarso, ma di gran valor pedagogico / per i vecchi di Ca' di David».

Son tredici anni che lo so a memoria, e quando me lo ripeto mi dà sempre una gran soddisfazione. Il contenuto ideologico è profondo, e straordinaria è la rima, composta e franta.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

